

Arcana imperii e democrazia

di Gianluca Di Biasi

Abstract

È pensiero diffuso che una democrazia dovrebbe concedere al segreto ben poco spazio nella sua azione, ma un'analisi priva di giudizi di valore ci dimostra che non è così, perché anche le democrazie hanno la necessità di gestire gli affari di Stato, figli di quegli *arcana imperii* che hanno caratterizzato l'esercizio del potere sin dalla sua nascita. Quindi come far convivere l'essenza della democrazia con la necessità del segreto? La risposta a questo interrogativo è complessa, in quanto nonostante l'approccio epistemico al fenomeno degli *arcana*, dopo aver enucleato i fondamenti storici e pratici, il tema richiede l'accettazione del concetto di 'bene supremo' ovvero di quella *salus rei publicae* postulata da Cicerone. Infatti, non è espungendo il segreto dagli ordinamenti né cercando di intrappolarlo in gabbie precostituite che una democrazia tutela se stessa e perpetua la propria esistenza; c'è bisogno, invece, di quella maturità che solo una conoscenza amorale del contesto di riferimento può dare, una conoscenza ottenuta valutando correttamente le informazioni una conoscenza ottenuta facendo 'intelligence'.

Profilo dell'autore

Gianluca Di Biasi è laureato in Comunicazione internazionale presso l'Università degli Stranieri di Perugia con discussione di una tesi dal titolo *Il ruolo dell'Intelligence nello scenario internazionale: la realtà italiana* ed in Relazioni internazionali ed europee presso l'Università degli Studi di Parma con una tesi intitolata *Segreto e Potere in democrazia*.

Ognuno di noi teme il segreto perché lo sussume sotto categorie concettuali più vicine a quella del 'mistero' e perché, in fin dei conti, ognuno di noi teme ciò che non conosce, ma il segreto è qualcosa di più, qualcosa che va oltre il mistero e l'ignoto. Il segreto rientra nel campo del fenomenico e del conoscibile, la sua essenza non è legata alla mancanza di spiegazioni razionali su un determinato accadimento ma solo al numero di persone autorizzate a conoscerlo. Illuminanti, per chiarire il concetto, sono le parole di Bobbio che definisce il segreto come «un artificio istituzionale»¹ ed il mistero come «un limite alla tua conoscenza, che puoi sconfiggere soltanto procedendo nella conoscenza, nello svelamento di quello che è nascosto»².

A livello individuale un segreto è tutelato dalla volontà delle parti coinvolte a non divulgarlo ad altri ma a livello sistemico la situazione muta radicalmente in quanto in tale contesto il segreto necessita di una forza che lo custodisca dai tentativi di scoperta e divulgazione, necessita di un potere che pur derivando dal popolo se ne separa, anch'esso figlio di quella rappresentanza che permette agli eletti ed allo Stato di agire in nome del popolo sovrano senza per questo consultarlo puntualmente. Tutto ciò non è obbligatoriamente in antitesi con la democrazia ed una analisi del rapporto tra potere e

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo www.sicurezza nazionale.gov.it.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

segreto dovrebbe essere priva di giudizi di valore e tendere all'amoralità, cosa ben distinta dall'immoralità, perché capire il rapporto tra segreto e potere significa rispondere al famoso brocardo latino *Quis custodiet, ipsos custodes?*

Per lungo tempo gli arcana imperii sono stati percepiti come il più temibile degli strumenti atti a far sì che *quod principi placet legis habet vigorem* ma hanno rappresentato anche lo strumento di quella dottrina nota come 'ragion di Stato', che ha giustificato atti non codificati, ma non per questo sempre illegali, in virtù di quella *salus rei publicae* invocata da Cicerone per giustificare l'uccisione di Catilina nel carcere Mamertino, ignaro, forse, dell'abnorme utilizzo che si sarebbe fatto in futuro di quel suo pensiero.

La stessa esigenza di creare una zona esclusiva, una sorta di cono d'ombra su alcuni interessi e sulle connesse azioni poste in essere a loro tutela dallo Stato, positivizzata da Tacito negli *Annales*, con il ditterio *arcana imperii*, quel medesimo bisogno di individuare «taluni argomenti, che – per ragioni più o meno evidenti di opportunità politica – venivano gelosamente ed accuratamente sottratti alla pur legittima curiosità dei più»³ è riscontrabile anche nelle odierne democrazie.

Tale tesi ripresa da Bonzano⁴, sostenendo che l'istituto degli *arcana imperii* non gode di un rapporto di esclusività con i sistemi di matrice autoritaria è stata ancor meglio enucleata da Morrone, che ha evidenziato come la necessità di ricorrere agli arcana imperii si avverte «anche, se non forse di più, nelle forme politiche democratiche»⁵.

A distanza di secoli dalla genesi del concetto di *arcana imperii*, nella stessa penisola italiana dove la locuzione ha avuto origine, un altro uomo politico quale Francesco Cossiga, ha affermato che in uno Stato ci sono degli interessi da tutelare che non sono 'giuridicamente proteggibili'. Nello specifico, enucleando tale concetto, dichiarò che «sono infatti interessi che necessitano di attività non convenzionali svolte con modalità e con mezzi non ordinari, la cui legittimità si fonda su quegli interessi fondamentali dello Stato la cui difesa o la cui realizzazione attengono alla vita stessa dello Stato. Si suole riassumere tali concetti nella dizione "legittimità di fini"[...]»⁶.

Sulla stessa linea di pensiero si pone anche Matteucci che, parlando degli *arcana imperii*, afferma che essi costituiscono «gli interessi più delicati e più difficili, ai quali tutto deve essere sacrificato».⁷ Si ritiene non una mera scelta linguistica quanto una precisa volontà semantica, l'utilizzo, da parte di Matteucci, del verbo 'dovere' e non 'potere'; scelta volta ad escludere qualsiasi giudizio di valore o qualsiasi sindacato di legittimità in presenza degli arcana.

In ossequio a quanto riportato, l'*arcanum* in democrazia muta la propria natura da «emblema del potere del singolo a strumento di tutela delle istituzioni»⁸ ed i neo regimi democratici presentano la necessità di porsi in antitesi con le strutture e gli usi dei precedenti regimi presentandosi metaforicamente come 'case di vetro', le cui azioni devono apparire trasparenti alla comunità dei consociati, formale detentrici di quel potere definito dall'Abate Seyes come unico ed indivisibile, che dà origine pattizia, mediante le costituzioni, ai poteri costituiti.

La democrazia, intesa come consacrazione del principio di uguaglianza, annulla ogni differenziale umano reggendosi sull'ipotesi che «tutti possano decidere tutto»⁹, scardina l'antinomia platonica basata sulla contrapposizione tra *epistème*, da intendersi come vera conoscenza appannaggio dei

pochi, e *doxa* ossia l'opinione comune che, nutrendosi del pensiero dei molti era connotata da mutevolezza e contraddittorietà, facendo così venir meno una delle ragioni del segreto di Stato, ovvero «l'ignoranza del volgo che faceva dire dal Tasso al suo Torrismondo: i segreti di Stato al folle volgo ben commessi non sono»¹⁰.

La democrazia dei moderni, però, è cosa altra rispetto a quella degli antichi. Nel testo *Il futuro della democrazia* Bobbio a ragione precisa che «il progetto politico democratico fu ideato per una società molto meno complessa di quella di oggi»¹¹, e ciò permette di analizzare compiutamente l'attuale ruolo degli *arcana imperii* cogliendone una sfaccettatura diversa dalla solita 'ragione di Stato', ovvero quella costituita dalla tecnocrazia.

La struttura sociale odierna ha ben poco in comune con l'*agorà* greca, archetipo democratico, a causa del radicale mutamento del tessuto economico di base in quanto «via via che le società sono passate da un'economia familiare ad un'economia di mercato, da un'economia di mercato ad un'economia protetta, regolata, pianificata, sono aumentati i problemi politici che richiedono competenze tecniche. I problemi tecnici richiedono esperti [...]»¹².

La gestione dell'apparato istituzionale di tutti i Paesi democratici va ben oltre la semplice convocazione del Parlamento, espressione della sovranità popolare e della volontà maggioritaria; la gestione di un Paese è caratterizzata da un continuo processo di osmosi tra settori tanto complessi quanto strategici come l'economia, la finanza, la difesa e l'ordine interno che necessitano di figure altamente qualificate per cogliere ogni perturbazione dell'equilibrio e pianificare i possibili scenari e le relative strategie.

Quanto sostenuto, seppur ontologicamente incontrovertibile, rappresenta, comunque, una frattura ideologica con il concetto di democrazia, antitetico a quello di tecnocrazia, in quanto «se il protagonista della società industriale è l'esperto non può essere il cittadino qualunque»¹³.

Nelle democrazie, il Sistema è consapevole che lo Stato – Istituzione deve poter sottrarre alcuni settori fondamentali alla pubblicità e quindi, conscio che gli *arcana imperii* non possono essere espunti in toto dall'ordinamento, si adopera per istituzionalizzarli e renderli potenzialmente controllabili ma pur sempre gestiti da una ristretta cerchia di 'esperti', realizzando de facto una tecnocrazia che risponde alla logica degli *arcana*.

Per puntualizzare quest'asserto, anche con un approccio giuridico, può essere utile l'analisi condotta da Morrone sintetizzabile nella seguente locuzione: «la pubblicità, pur essendo regola di base della convivenza democratica, non assurge in nessun ordinamento costituzionale al rango di valore assoluto: esemplare, in proposito, la Costituzione italiana, la quale, pur richiamando più volte il principio di pubblicità, non esclude il segreto, né tanto meno ha impedito ed impedisce una tutela differenziata di diverse tipologie di segreto»¹⁴, tesi corroborata anche da Caramazza il quale pone in evidenza come «non esiste ordinamento democratico, per quanto avanzato, che possa sopravvivere ad una trasparenza indiscriminata»¹⁵.

Bobbio stesso nel trattare l'argomento non espunge in toto *gli arcana imperii* dalla forma di governo democratica ma precisa che «la democrazia avanza e l'autocrazia retrocede via via che il

potere diventa sempre più visibile e gli *arcana imperii*, i segreti di Stato, da regola diventano eccezione, un'eccezione accolta in ambiti sempre più ristretti e tassativamente stabiliti»¹⁶.

Si delinea quindi il background di riferimento degli *arcana* in una democrazia: non più strumenti di un potere assoluto, sciolto da qualunque vincolo di subordinazione alla Legge, ma strumenti di democrazia per tutelare l'interesse supremo del popolo, che tramite i propri organi rappresentativi, li istituzionalizza e quindi li controlla.

Questo concetto trova nuovamente il sostegno del pensiero di Bobbio che così si esprime: «in linea generale si può dire che il segreto è ammissibile quando esso garantisce un interesse protetto dalla Costituzione senza ledere altri interessi egualmente garantiti»¹⁷.

Ciò che pare giusto sottolineare è che, nonostante l'istituzionalizzazione degli *arcana*, la 'ragion di Stato' continua a spaventare perché sfugge sia alla logica contrattuale del potere sia al concetto della volontà generale del popolo teorizzato da Rousseau; questi timori, come ricorda Bonzano, evocano l'immagine del Leviatano che paternalisticamente 'tutela' il popolo, escludendolo, però, da qualsivoglia ingerenza negli affari pubblici¹⁸.

La 'ragion di Stato' è quindi un concetto tanto indispensabile quanto pericoloso, il cui uso può essere foriero di stabilità e sicurezza ma anche di tirannia e mancanza di diritto; pare quindi possibile applicare alla 'ragion di Stato' quella logica dicotomica tanto cara al pensiero di Carl Schmitt e dire che essa si muove in un eterno quanto precario equilibrio tra 'utile' e 'pernicioso'.

Comprendere la ratio alla base degli *arcana imperii*, la loro evoluzione ed il loro legame con la ragion di Stato è necessario per trattare in modo neutrale l'istituto del moderno 'segreto di Stato', al fine di espungere ingiuste delegittimazioni frutto di errati giudizi di valore ed, al tempo stesso, evitarne usi *extra ordinem* più che *contra legem*.

Preso atto che ogni Ordinamento ha reso lecito sul piano formale e sostanziale il ricorso agli *arcana imperii*, resta da stabilire come gli Ordinamenti di matrice democratica, concilino la ragion di Stato con le aspettative morali delle proprie opinioni pubbliche.

L'enucleazione del concetto di 'ragion di Stato' è strutturalmente connesso con la disciplina della 'sicurezza nazionale'. È difficile, nell'attuale congiuntura storica, veicolare all'opinione pubblica, ormai del tutto avversa al concetto di segreto, sempre più spesso sussunto semanticamente sotto la categoria della 'deviazione', il valore della locuzione 'sicurezza nazionale', ma nonostante questo rapporto idiosincratico, la voglia di sicurezza aumenta ogni giorno in modo proporzionale all'aumentare delle minacce e, pertanto, tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro forma di organizzazione del potere, devono coniugare il rischio di fare scelte giuste ma impopolari con quell'opera di «ingegneria del consenso», così come fu definita da Edward Bernays, volta a mantenere il potere.

Come noto, esistono una pletera di poteri interni ed esterni ad uno Stato democratico e «tra questi potentati quasi sovrani si svolgono continue negoziazioni che costituiscono la vera trama dei rapporti di potere nella società contemporanea, nella quale il governo, il "sovrano" nel senso

tradizionale della parola, il cui posto dovrebbe essere *super partes*, figura come un potentato fra gli altri, e non sempre è il più forte»¹⁹.

Tali apparati, istituzionali e non, interagiscono tra loro influenzandosi a vicenda in un fitto reticolo di interdipendenze che postulano l'esistenza di retroscena non sempre compatibili con la democrazia, la sovranità popolare, la volontà dell'opinione pubblica e l'interesse nazionale, generando quindi un disequilibrio nell'intero sistema.

Oltre a ciò, lo Stato deve anche affrontare poteri esogeni che vogliono destabilizzarlo, come alcune potenze estere; poteri endogeni che vogliono deviarlo, come le *lobbies*; e poteri transnazionali che vogliono depauperarlo e sovvertirlo, come la Criminalità Organizzata e le bande eversive, anche a finalità terroristiche.

Pare incontrovertibile che lo Stato «nel prevenire tali movimenti o nel combatterli una volta sorti, non può che agire in segreto, essendo in contrasto con i propri principi di legittimazione; ne consegue che quanto più “minacciosamente” incombe la loro presenza, tanto più diventa necessario il ricorso all'esercizio occulto del potere»²⁰.

Vi è, poi, un secondo aspetto che in una democrazia porta alla necessità del segreto. Nel testo *Per la Pace perpetua*, Kant sostiene che «tutte le azioni relative al diritto di altri uomini, la cui massima non comporti pubblicità, sono ingiuste»²¹ specificando che se non posso confessare il motivo di una scelta, motivo per cui la tengo segreta è in quanto so che la sua pubblicità provocherebbe l'immediata opposizione di tutti contro il mio proposito. Purtroppo, quanto da lui sostenuto si è dimostrato vero solo osservando il fenomeno da un'angolazione etica e teorica.

Il segreto, infatti, rappresenta «un secondo corpo, meglio difeso, calato all'interno del primo. Come qualcosa di più denso il segreto è separato da ciò che lo circonda e mantenuto in un'oscurità che solo pochi riescono a penetrare. L'elemento pericoloso del segreto sta sempre nel suo peculiare contenuto»²².

Alla luce di questa definizione, una democrazia può avere diversi motivi per ricorrere al segreto, anzi in alcuni casi, più che di motivi si tratta di necessità. Si pensi alla propria sicurezza informatica, alle chiavi d'accesso per le diverse banche dati, sino ad arrivare alla propria sicurezza militare, tema che ci conduce al segreto per eccellenza, il cosiddetto 'segreto di Stato'.

L'istituto del 'segreto di Stato' è trasversale a tutte le democrazie, cambiando solo il nome che lo identifica e le sue procedure operative. Per quanto attiene alla realtà italiana, è significativo che sino al 1977, anno della prima legge ordinativa della nostra 'Intelligence', il segreto di Stato era noto come 'segreto politico-militare', una definizione molto efficace dalla quale si poteva evincere chiaramente il bene tutelato dal segreto.

La locuzione 'segreto di Stato' è più oscura di quella di 'segreto politico-militare' e, per certi versi, connotata da una latitudine semantica più ampia, però non bisogna dimenticare che esso, seppur necessario, rappresenta pur sempre un *vulnus*, un'eccezione alle regole della democrazia.

Dopo aver analizzato i caratteri essenziali di una democrazia, discorrendo del ‘segreto di Stato’, non può non cogliersi immediatamente il suo carattere paradossale e contraddittorio: «invocato nel nome dell’interesse pubblico impone che il suo contenuto debba restare precluso al pubblico»²³, ma anche se tale conflitto tra essere e dover essere esiste, ed in effetti esiste, ciò non postula che sia sbagliato.

Lo sviluppo tecnologico ha reso il mondo un posto più piccolo; le distanze, gli stessi confini seppur vigilati sono violabili con una semplice connessione internet senza muoversi dalle stanze di casa e questo, se da un lato è un bene, dall’altro rappresenta una sfida continua per chi è chiamato a difendere la sovranità, l’integrità e l’esistenza stessa di uno Stato e delle sue Istituzioni.

Questo mutamento epocale, questo iato con il passato, è stato perfettamente analizzato da Francesco Sidoti, il quale ha fatto notare che «a causa della rivoluzione tecnologica abbiamo prima percepito di vivere in un mondo sempre più vulnerabile; quindi, a causa della rivoluzione nella produzione economica, abbiamo capito di vivere in un mondo sempre più interdipendente; poi, a causa della rivoluzione demografica abbiamo capito di vivere in un mondo sempre più pieno; ora, a causa della rivoluzione nelle comunicazioni, stiamo imparando a vivere in un mondo sempre più stretto; infine, sappiamo che a causa di tutti questi mutamenti rivoluzionari viviamo in un mondo sempre più pericoloso»²⁴.

Nella attuale società, caratterizzata da una ridondanza informativa avente come conseguenza ciò che Sidoti ha definito «surriscaldamento cognitivo ed indifferenza emotiva»²⁵, si pensa che «le nuove tecnologie della comunicazione abbiano aumentato la visibilità del processo politico, rendendo più incisivi i condizionamenti dei cittadini sulle élites politiche, in particolare per quelle scelte strategiche che un tempo erano tenute completamente segrete»²⁶.

Ciò trova riscontro nella verità fattuale solo in parte, in quanto seppur è riscontrabile una maggiore capacità di penetrazione della ‘massa’ negli affari di Stato, grazie agli strumenti tecnologici che hanno azzerato le distanze geografiche e compresso i tempi di interazione, tale maggiore ‘potenziale intromissione’ (*rectius* conoscenza), ha irrigidito le Istituzioni costringendole ad aumentare i livelli di protezione ai propri segreti. Si genera così un circolo vizioso nel quale la massa, portando un attacco al campo d’azione esclusivo dello Stato, impone a quest’ultimo un massiccio ricorso al segreto.

C’è, inoltre, un secondo aspetto da considerare. Uno Stato, seppur democratico, deve controllare la diffusione informativa consapevole che «la rivoluzione dell’informazione porta in larga misura alla sovrabbondanza e alla incoerenza dei dati; aumentano le situazioni ambigue e la nostra necessità di discernere tra notizie vere, verosimili, false, esagerate, tendenziose, malvagie, paranoiche»²⁷.

Come sostenne Freud «la massa corre subito agli estremi, il sospetto sfiorato si trasforma subito in evidenza inoppugnabile, un’antipatia incipiente in odio feroce. [...] Chi desidera influenzarla non ha bisogno di rendere logiche le proprie argomentazioni, deve dipingere a fosche tinte, esagerare e ripetere sempre la stessa cosa»²⁸.

Agendo, quindi, da *gate keeper*, ossia da filtro al processo di informazione, il potere modella la realtà fattuale consapevole che la sovrabbondanza di informazioni e soprattutto la loro eterogeneità

è idonea a creare nelle persone un fenomeno noto come ‘surriscaldamento cognitivo’ foriero anche di alcuni aspetti patologici, come l’assuefazione al concetto di crisi e minaccia, che comporta una sostanziale indifferenza emotiva nei confronti dei concetti stessi²⁹ e un’altra forma patologica nota come *information anxiety*, che comporta in alcuni soggetti la cosiddetta ‘ansia da cattiva notizia’. Sartori giunge a sostenere che il cittadino comune soffre addirittura di ‘indigestione’ a causa dell’eccesso di informazione³⁰.

Psicologia di massa a parte, quello che rileva è che l’opinione pubblica, assorbendo input diversi e non sempre veritieri, sposa delle cause che vanno ad incidere sul processo di agenda building ed agenda setting del potere politico e ciò postula la necessità di monitorare e nel caso ricorrere agli arcana, proprio per evitare dolose distorsioni dell’assetto democratico.

Nonostante quanto affermato da Immanuel Kant, ovvero che «le democrazie sono portate a non fare la guerra ad altre democrazie e le contese sono risolte senza ricorrere all’uso dello strumento bellico, ma preferendo la cooperazione»³¹ in realtà, quando entra in gioco la ‘sicurezza nazionale’, diretta esternalità del concetto di arcana imperii, la cosiddetta teoria della “pace democratica” sembra non trovare riscontro.

Pare legittimo, quindi, sostenere che in virtù della ‘sicurezza nazionale’, anche le democrazie comprimano il concetto di libertà e di uguaglianza, che, vale la pena sottolineare, sono principi di rilevanza costituzionale e per farlo non hanno altra opzione che quella di far uso degli arcana.

A Giulio Cesare viene attribuita la frase «non c’è destino peggiore dell’essere costantemente in guardia, perché significa che si ha sempre paura»³²; purtroppo uno Stato, ed a maggior ragione una democrazia, vive proprio nella situazione prospettata dal grande condottiero romano, in quanto non solo il suo agire deve sempre ponderare il proprio potere coercitivo con il potere costituente rappresentato dalla volontà popolare ma la crisi dell’autorità statale ha provocato «un proliferare incontrollabile di attori, con interessi difficilmente individuabili, nella misura in cui attraversano orizzontalmente e verticalmente l’intero sistema, mescolando obiettivi pubblici e privati, in un intrigo di funzioni difficilmente governabili in senso classico»³³.

L’efficienza ed il buon andamento di una democrazia, non risiedono tanto nel non gestire e generare segreti, quanto nel comprendere quando di essi non si ha più bisogno e quindi procedere alla loro declassificazione, sanando quel deficit democratico resosi necessario in un determinato momento per garantire il buon funzionamento (*rectius* l’esistenza) del sistema, ricordando che «dove si delibera al tutto della salute della patria, non vi debba cadere alcuna considerazione né di giusto né di ingiusto»³⁴.

Il concetto di segreto, come si è detto, rappresenta un vulnus, uno scollamento tra democrazia formale e sostanziale, un disvalore, ma è un costo inderogabile, che una democrazia matura deve essere consapevole di dover pagare.

Il valore di qualsiasi oggetto corrisponde al sacrificio che si è disposti a sopportare per ottenerlo e custodirlo, quindi sembra plausibile affermare che più si tiene alla democrazia e più bisogna accettare il segreto; tuttavia, è al tempo stesso necessario, per comprendere pienamente questo valore, recuperare un concetto di Stato che porti alla accettazione che è «meglio far convivere

l'invisibile e il visibile, piuttosto che tentare di occultare l'invisibile»³⁵ o di criminalizzarlo, in quanto, per continuare a citare uno degli stratagemmi dell'antica saggezza cinese, «l'abbagliante luce del sole contiene la più profonda oscurità»³⁶.

L'uso degli arcana imperii richiede saggezza e ponderazione; mutuando e parafrasando le parole contenute nell'Arte della Guerra di Sun-Tzu³⁷, solo chi è avveduto ed intelligente può utilizzare tale strumento, in quanto l'istituto in questione si muove su di un labile equilibrio tra necessità ed abuso il cui perturbamento potrebbe comportare esternalità potenzialmente distruttive dei valori fondanti del patto sociale alla base di uno Stato.

Chiarita la sensibilità dell'argomento, rimane però oggettivamente incontrovertibile quanto sostenuto da Koselleck ovvero che «sarebbe follia giocare a carte scoperte quando l'avversario nasconde il proprio gioco»³⁸; ebbene, finché esisterà uno Stato terzo, e qui non rileva se sia democratico o no, che avrà un esercito ed un apparato di intelligence diversi dal proprio, ci sarà sempre la necessità di tutelare i propri *segreti di Stato* e, quindi, di ricorrere agli *arcana*.

Note

¹ N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, Einaudi, 2011, p. 50.

² Ibidem.

³ C. BONZANO, *Il segreto di Stato nel processo penale*, Cedam, 2010, p. 2 nota 3.

⁴ BOBBIO, *Democrazia e segreto*, cit., p. 2.

⁵ A. MORRONE, *Il nomos del segreto di Stato, tra politica e Costituzione*, in «Forum di Quaderni Costituzionali», <http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti_forum/paper/0164_morrone.pdf>, (ultimo accesso 15 settembre 2014).

⁶ *Sette quesiti a Francesco Cossiga*, in «Per aspera ad veritatem» n. 9, settembre-dicembre 1997, <<http://gnosis.aisi.gov.it/sito/Rivista9.nsf/servnavig/2>> (ultimo accesso 15 settembre 2014).

⁷ N. MATTEUCCI, voce *Stato*, in «Enciclopedia del Novecento». <http://www.treccani.it/enciclopedia/stato_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/> (ultimo accesso 15 settembre 2014).

⁸ BONZANO, *Il segreto di Stato nel processo penale*, cit., p. 2.

⁹ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, RCS Quotidiani Spa, 2011, p. 31.

¹⁰ Bobbio, *Democrazia e segreto*, cit., p. 32.

¹¹ Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 30.

¹² Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 31.

¹³ Ibidem.

- ¹⁴ Morrone, *Il nomos del segreto di Stato, tra politica e Costituzione*, cit., p. 4.
- ¹⁵ F. COSSIGA – A. CANGINI, *Fotti il potere. Gli arcana della politica e dell'umana natura*, Aliberti Editore, Roma 2010, p. 243.
- ¹⁶ Bobbio, *Democrazia e segreto*, cit., p. 15.
- ¹⁷ Ivi, p. 44.
- ¹⁸ Bonzano, *Il segreto di Stato nel processo penale*, cit., p. 3.
- ¹⁹ Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 155.
- ²⁰ V. SORRENTINO, *Il potere invisibile. Il segreto e la menzogna in politica*, Edizioni la Meridiana, 1998, p. 33.
- ²¹ I. KANT, *Per la pace perpetua*, RCS quotidiani Spa, Milano, 2010, p. 74.
- ²² E. CANETTI, *Massa e potere*, Adelphi edizioni Spa, Milano, 1981, p. 346.
- ²³ G. FLAMINI, *Il libro che i servizi segreti italiani non ti farebbero mai leggere*, Newton Compton, Roma 2010, p. 23.
- ²⁴ F. SIDOTI, *Morale e metodo nell'intelligence*, Cacucci Editore, Bari 2000, p. 27.
- ²⁵ Sidoti, cit., p. 88.
- ²⁶ Ivi, p. 17.
- ²⁷ Sidoti, cit., p. 235.
- ²⁸ S. FREUD, *Psicologia delle masse ed analisi dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino 1975.
- ²⁹ Sidoti, cit., p. 88.
- ³⁰ G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 389.
- ³¹ C. SIMON-BELLI, *Teorie delle Relazioni Internazionali*, Guerra Edizioni, Perugia 2002, p. 299.
- ³² R. GREENE, *Le 33 strategie della guerra*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006, p. 610.
- ³³ Simon-Belli, p. 81.
- ³⁴ N. MACHIAVELLI, *I discorsi*, III-41.
- ³⁵ L. V. ARENA, *I 36 stratagemmi*, Pillole Bur, Rcs Libri Spa, Milano 2006, p. 23.
- ³⁶ Ibidem.
- ³⁷ SUN-TZU, *L'arte della guerra*, Oscar Mondadori, Milano 2003.
- ³⁸ R. KOSELLECK, *Critica illuministica e crisi della società borghese*, Il Mulino, Bologna 1959.

Riferimenti bibliografici

- F. ANDREATTA, *Le grandi opere delle relazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna 2011
- L. V. ARENA, *I 36 stratagemmi*, pillole Bur, RCS Libri Spa, Milano 2006
- N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, RCS Quotidiani Spa, Milano 2011
- N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011
- C. BONZANO, *Il segreto di Stato nel processo penale*, Cedam, 2010
- E. CANETTI, *Massa e potere*, Adelphi edizioni Spa, Milano 1981
- I. CLAUDE, *Power and International Relations*, Random House, New York 1962
- F. COSSIGA – A. CANGINI, *Fotti il potere. Gli arcana della politica e dell'umana natura*, Aliberti Editore, Roma 2010
- F. COSSIGA, *La versione di K*, Rizzoli, Bergamo 2009
- F. COSSIGA, *Abecedario per principianti, politici e militari, civili e gente comune*, Rubbettino editori, Catanzaro 2002
- G. FLAMINI, *Il libro che i servizi segreti italiani non ti farebbero mai leggere*, Newton Compton Editori, Roma 2010
- S. FREUD, *Psicologia delle masse ed analisi dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino 1975
- A. GIANNULI, *Come funzionano i servizi segreti*, Ponte alle grazie, 2009
- A. GIANNULI, *Come i servizi segreti usano i media*, Ponte alle grazie, 2012.
- R. GREENE, *Le 33 strategie della guerra*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2006
- I. KANT, *Per la pace perpetua*, RCS Quotidiani Spa, Milano 2010
- R. KOSELLECK, *Critica illuministica e crisi della società borghese*, Il Mulino, Bologna 1959
- N. MACHIAVELLI, *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Bur Biblioteca Universale Rizzoli, 1984
- N. MACHIAVELLI, *Il principe*, Bur Biblioteca Universale Rizzoli, 2013
- F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*, Piccola biblioteca Adelphi, 1977
- F. NIETZSCHE, *Opere*, a cura di G. COLLI e M. MONTINARI, Adelphi, 1970, vol. VI, tomo III.

- G. SARTORI, *Democrazia cos'è*, Rizzoli, Milano 2006
- G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, il Mulino, Bologna 1987
- G. SARTORI, *Democrazia e definizioni*, il Mulino, Bologna 1969
- F. SIDOTI, *Morale e metodo nell'intelligence*, Cacucci Editore, Bari 2000
- C. SIMON-BELLI, *Teorie delle Relazioni Internazionali*, Guerra Edizioni, Perugia 2002
- V. SORRENTINO, *Il potere invisibile. Il segreto e la menzogna in politica*, Edizioni la Meridiana, 1998
- SUN TZU, *L'arte della guerra*, Oscar Mondadori, Milano 2003
- D. VECCHIONI, *Spie: storia degli 007 dall'antichità all'era moderna*, Edizioni Olimpia, Sesto Fiorentino 2007
- D. VECCHIONI, *Storia degli 007 dall'era moderna a oggi*, Edizioni Olimpia, Sesto Fiorentino 2008
- WOLFERS, "National Security" as an Ambiguous Symbol, in «Political Science Quarterly», vol. 67, n. 4 - dicembre 1952